

Ingegneri e architetti in Pakistan per riqualificare la città di Multan

L'impegno sociale dell'ateneo in una mostra

■ Multan è un'antichissima città murata del Punjab pakistano, una leggenda vuole che vi sia stato ferito Alessandro Magno durante una delle sue epiche imprese. La città è al centro di un accordo fra Italia e Pakistan dal 2006 «quando il nostro Paese decise di rimettere il debito di quello Stato nei nostri confronti, con la clausola che i soldi dovuti sarebbero stati impiegati per progetti di sviluppo, è un esempio di impegno sociale del Politecnico» dice il piacentino Giampio Bracchi presidente della Fondazione Politecnico di Milano, senza la quale l'operazione non sarebbe stata possibile, soprattutto per ragioni burocratiche. Nel padiglione Vegezzi dell'Ur-

ban Center ieri è stata inaugurata la mostra, itinerante, dedicata all'importante operazione «di rigenerazione urbana» illustrata alla folta platea di studenti il professor Adalberto del Bo, coordinatore scientifico dell'iniziativa "Multan Walled City". Il progetto nasce dalla collaborazione fra una settantina di ingegneri, architetti e disegnatori industriali del Politecnico: «Abbiamo dovuto tenere conto non solo delle questioni architettoniche - dice il professore - la città ha monumenti antichissimi, ma anche di questioni economiche, commerciali, del turismo, delle grandi tradizioni come le produzioni di ceramiche e gioielli». A breve partiranno i cantieri per realizzare gli

interventi. Alla mostra si entra proprio attraverso la simulazione dell'Haram Gate, importante cancello di accesso alla città».

All'inaugurazione sono intervenuti il prorettore Dario Zaninelli e il vicesindaco di Piacenza Francesco Timpano.

Nel padiglione Mandredi, è stata aperta la mostra "Idee di

Architettura", di Giuseppe Rebecchini, già docente di Progettazione architettonica alla Sapienza di Roma e "visiting professor" a Piacenza. In esposizione una serie di disegni, relativi a progetti di importanti sedi universitarie italiane, e punta «su un momento particolare e fondamentale del processo progettuale: l'inizio, che va espresso con disegni a mano, è forte-

mente concettuale, il pensiero architettonico ha bisogno di esprimersi con immediatezza, così che si possa mettere in atto il rapporto virtuoso tra la concezione mentale e l'espres-

sione grafica del progetto», come dire il pensiero e la mano in continuo flash back. «L'obiettivo - sottolinea il professore - è quello di ridare la giusta importanza all'attività artigianale del lavoro di architetto». Un obiettivo, critica Rebecchini «che contrasta con il pensiero corrente che privilegia la produzione industrializzata dell'architetto e il marketing, alla ricerca di forme ad effetto, facendo dell'architettura dei prodotti alla moda». Alla presentazione è intervenuto Sergio Crotti, professore emerito del Politecnico

mvg

